

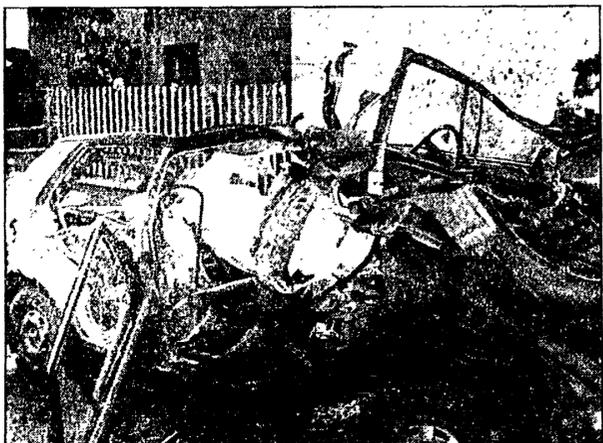
Presentata ieri la commissione regionale d'indagine

Una mappa per conoscere e combattere droga, camorra, criminalità

Quattordici consiglieri devono raccogliere dati sulla malavita. Un aiuto da sociologi e criminologi

Sulla carta esiste già da novembre. E s'è già riunita tre volte. Ma solo ieri è stata presentata ufficialmente alla stampa la neonata Commissione speciale per il fenomeno della criminalità organizzata nel Lazio composta da 14 consiglieri regionali di tutti i partiti. Quelli colleghi hanno il compito — usiamo le parole del presidente del consiglio regionale, Girolamo Michelis, democristiano — delicato ed oneroso di raccogliere un'ampia documentazione, reperendo dati e notizie sulla criminalità organizzata, sui fenomeni camorristici, sulla diffusione della droga per comprenderne i meccanismi, individuare le aree dove sono diffusi, valutare le condizioni che indeboliscono le difese della società civile.

Il presidente del consiglio ha presentato così questa sorta di «inventario» laziale, un organismo che



L'attentato ai due camorristi Cuomo e Casillo, a Primavalle, il 29 gennaio scorso

ovviamente non ha alcun potere d'intervento. Ma che può portare avanti un lavoro d'indagine capillare ed unico sul fronte della malavita, economica e non. «Il suo primo compito — ha detto il presidente della commissione, Paolo Pesci — sarà quello di contattare i ministri degli Interni e di Grazia e Giustizia, per poter ottenere la collaborazione dei tribunali, delle procure, delle questure, delle prefetture, degli organi di polizia giudiziaria in genere». Il resto delle informazioni la commissione regionale potrà raccogliere direttamente dalle amministrazioni locali, dai Comuni, dalle Province. Ed anche dai comitati cittadini contro la droga, dove esistono, nonché dai sindacati.

«L'aspetto che più preoccupa, per gli effetti devastanti sul piano sociale, è ovviamente quello della

droga — è stato detto durante la conferenza stampa di ieri —. Verranno quindi contattati i vari provveditori agli studi. La collaborazione sarà richiesta anche alle organizzazioni degli imprenditori e dei commercianti, per tutti gli aspetti tipici della «mafia economica» che anche nel Lazio ha da tempo messo radici profonde, compreso il fenomeno dei racket dei taglieggiatori.

Tutti i «dossier» raccolti fino a giugno (oppure ottobre) finiranno in una relazione della Conferenza regionale sulla criminalità, già programmata per una data da definire. La speciale commissione potrà anche avvalersi delle consulenze di criminologi, sociologi ed esperti di cose «mafiose». Il programma è quindi ambizioso, adeguato comunque al pericoloso livello di guardia raggiunto dal fenomeno della criminalità nella nostra regione.

Sulla base della stessa, durissima, relazione di Franz Sesti, Procuratore Generale, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario, gli amministratori regionali si sono resi conto della miscela esplosiva innescata in questi ultimi anni dai potenti clan del crimine. Il progressivo spostamento delle attività mafiose e camorristiche ha già da tempo importato nel Lazio faide e pratiche di corruzione. Un fenomeno che si aggiunge ai mali antichi di questa regione, soprattutto per quanto riguarda Roma ed i suoi apparati pubblici, al centro di ripetuti scandali.

Dall'attività della commissione è escluso il fronte del terrorismo, anche se i rapporti tra gruppi eversivi e malavita sono emersi in numerose inchieste.

Comunicazioni giudiziarie a ex sindaco (PCI) e assessore (PSI)

A Civitavecchia 5 arresti per assenteismo con truffa

Al suo posto di bidella faceva lavorare la figlia - In carcere le due donne, il direttore didattico della scuola, l'attuale segretario della Provincia di Viterbo e il capobidello. La vicenda cominciò nel '76 - L'inchiesta del sostituto procuratore La Rosa

Cinque arresti e due comunicazioni giudiziarie. Queste le decisioni della Procura di Viterbo per una vicenda di assenteismo in una scuola di Civitavecchia che — almeno secondo la prima ricostruzione che è stato possibile appendere dagli inquirenti — ha coinvolto più persone, tra cui due amministratori attualmente non in carica. I cinque arrestati sono: Lilliana Pierucci, bidella, sua figlia Antonietta Bossi, Vittorio Sebastiani, direttore didattico della scuola elementare di via Montanucci, Romolo Pacifico, capo bidello della stessa scuola, e — infine — Antonio Labriola, ex segretario comunale di Civitavecchia ed attuale segretario generale della Provincia di Viterbo.

Le due comunicazioni giudiziarie, invece, sono giunte a Renzo Mancini, socialista, ex assessore al personale ed alla pubblica istruzione e a Ennio Pirolli, comunista, ex sindaco nella passata amministrazione comunale di Civitavecchia. I due provvedimenti sono stati presi con l'imputazione di truffa, falso ideologico ed interesse privato in atti d'ufficio.

Questi i fatti. La vicenda ha inizio nel '76. Lilliana Pierucci inizia ad assentarsi frequentemente dal suo posto di bidella nella scuola elementare di via Martellucci. La donna sembra sia sofferente per una forma di diabete. Ma le indagini hanno appurato che nel frattempo svolgeva regolarmente un'attività commerciale nel suo negozio di merceria, sempre a Civitavecchia.

Dopo le prime assenze, al posto di Lilliana Pierucci inizia a presentarsi alla scuola la figlia, Antonietta Bossi, «per sostituirne temporaneamente la madre nel lavoro ed assicurare il servizio», è la motivazione, e sulle prime appare semplicemente un «sistema» ab-

bastanza singolare. La vicenda diviene grave quando le sostituzioni — ovviamente illegali — da saltuarie iniziano a farsi permanenti: in sostanza, Antonietta Bossi lavora regolarmente come bidella al posto della madre senza averne la qualifica. Una operazione in piena illegalità mentre Lilliana Pierucci, probabilmente, sta tranquilla a svolgere il suo (secondo) lavoro di esercente.

Possibile che nessuno si sia accorto di nulla? Eppure ogni giorno la bidella, per risultare «presente», avrà pur dovuto firmare un registro. E possibile che nessuno all'interno della scuola, né tantomeno il capo bidello, abbia fatto caso al cambio di persona? Sono queste le domande che hanno dato origine all'indagine aperta dal sostituto procuratore La Rosa. In realtà una segnalazione era arrivata: nel 1979, infatti, il direttore didattico denuncia il caso, e il suo esposto giunge sul tavolo dell'assessore competente che cerca di rimettere ordine nella vicenda.

Per qualche tempo tutto sembra tornare alla normalità. Ma per poco. Secondo le testimonianze, dal 1980 la truffa riprende, in maniera addirittura più smaccata di prima: lo «scambio di persona», infatti sembra sia divenuto una sostituzione permanente tra le due donne, e si è andati avanti così fino a pochi giorni fa.

All'inizio del mese parte l'inchiesta. Il sostituto procuratore La Rosa interroga testimoni e protagonisti della vicenda convincendosi — evidentemente — della colpevolezza delle due donne, e del fatto che direttore e capobidello ne fossero al corrente. Nel corso delle indagini altre responsabilità sono potersi emerse a carico dell'ex segretario comunale Labriola, il quale, nella sua funzione, ha comunque la competenza su tutto il personale.

Per Maccarese: De Michelis alla commissione agricoltura

La vicenda Maccarese ritorna alla Camera: domani il ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, sarà nuovamente ascoltato dalla Commissione agricoltura. La questione — secondo quanto ha dichiarato il segretario ministeriale della Federbraccianti-CGIL, Salvatore Zinna — dovrà essere esaminata sotto un duplice aspetto: «Da un lato — ha detto — dovranno chiarirsi gli elementi di trasparenza della tentata vendita ai privati e le cause che non hanno portato alla soluzione evolutiva secondo la stessa delibera ministeriale. Dall'altro, dovranno essere individuati gli spazi concreti per rendere agevole la proposta di acquisto della Regione attraverso l'ERSAL che ha formalizzato un'offerta superiore a quella dei nuovi presunti acquirenti». Secondo Zinna, la presidenza dell'IRI non può non riesaminare il suo atteggiamento, affinché da parte della SOFIN e dei lavoratori si perseguano un'impostazione della vertenza che sia rispondente alle aspettative preventive. Sono questi i gruppi comunisti del consiglio regionale in una conferenza stampa illustrerà le proposte del PCI per Maccarese.

«Regolamenti di conti»; racket, omertà

Non è un'impresa semplice, quella che si accinge a compiere la commissione speciale sulla criminalità nel Lazio. I settori d'intervento sono ovviamente molti e complicatissimi. Basta scorrere l'elenco fornito dai giudici sulla situazione della giustizia nell'82 per rendersi conto della quantità di reati commessi in questa regione (vedi scheda qui accanto). E basta scorrere le cronache di questo primo scorcio del 1983. I delitti per faide di malavita, i cosiddetti «regolamenti di conti», hanno già raggiunto cifre impressionanti: nove morti e due feriti gravi in poco più di mesi. Non siamo ancora a livelli napoletani o siciliani, ma il fenomeno è davvero preoccupante. Tanto più considerando i problemi legati alle inchieste in corso, con decine di persone arrestate e rilasciate, spesso per colpa di un muro d'omertà che impedisce l'accertamento dei reati.

La percentuale dei delitti impuniti, quindi, resta anche quest'anno altissima. Sotto l'aspetto della malavita le decine di giovani che ogni anno muoiono per l'eroina. Nell'82 sono stati stroncati da overdose ben 52 giovani, ed in questi primi due mesi la tragica «media» resta invariata, con nove vittime. La droga quindi si dimostra ancora una volta il pericolo pubblico numero uno. Ed il traffico coinvolge le metropoli come la provincia, senza contare il riciclaggio dei proventi in attività apparentemente lecite, come gli investimenti in edilizia.

Ma criminalità significa anche truffe ai danni delle amministrazioni pubbliche, delle banche, degli operatori economici. Anche quest'anno numerosi scandali hanno coinvolto amministratori, finanziari, banchieri. Dalle truffe dell'Istituto casa popolari di Frosinone al «buco» di 20 miliardi della banca popolare del Golfo, allo scandalo delle tangenti per le licenze ad Ardea. Sono solo alcuni esempi. Ai quali va aggiunto il gravissimo fenomeno delle estorsioni ai commercianti ed anche agli industriali, sul modello del racket camorristico a Napoli.

Gli eccetto una tabella sui reati commessi a Roma e nel Lazio.

	1978	1979	1980	1981
DELITTI CONTRO:				
personalità dello Stato	153	62	44	93
pubblica amministrazione	3.697	3.013	2.865	2.525
amministrazione della Giustizia	1.667	1.556	1.760	1.566
sviluppo religioso	10	30	32	20
ordine pubblico	253	525	638	570
incolumità pubblica	1.177	1.015	1.378	1.394
fece pubblica	8.181	6.758	6.430	7.604
economica pubblica	146	497	236	357
moralità pubblica	2.273	2.539	2.619	2.187
integrità e sanità della stirpe	32	9	26	25
famiglia	2.113	2.066	2.150	2.018
DELITTI CONTRO LA PERSONA:				
omicidi volontari	61	77	94	74
omicidi involontari	117	145	165	112
omicidi preterintenzionali	1	4	13	4
omicidi colposi	776	853	913	879
infanticidi	1	1	1	2
lesioni personali	19.389	17.779	18.952	17.613
onore	3.689	3.614	3.799	3.560
libertà individuale	2.199	2.043	1.907	1.833
altri	1.860	623	917	754
DELITTI CONTRO I PATRIMONIO:				
rapine	3.611	3.715	3.215	1.789
estorsioni e sequestri di persona	461	537	495	323
furti	214.743	209.468	205.387	197.837
altri mediante frode	9.205	9.084	7.941	6.555
altri mediante violenza	2.199	2.815	2.591	2.102
DELITTI IN MATERIA COMMERCIALE:				
banconote semplici	1.107	1.167	1.359	1.128
banconote fraudolente	153	291	1.505	121
altri	2.640	2.911	1.505	562
TOTALE DELITTI	347.038	335.355	331.484	312.134

Soccorso da padre e fidanzata, è morto prima di arrivare in ospedale

Stroncato in casa dall'overdose È la decima vittima dell'anno

Quando l'hanno trovato, respirava appena: per l'ultima vittima dell'eroina, i soccorsi sono arrivati troppo tardi. Stefano Martini, 30 anni, è morto ieri pomeriggio durante la corsa in ospedale. Al Policlinico i medici non hanno potuto far altro che allargare le braccia.

Dieci morti, dall'inizio dell'anno fino ad oggi, dieci vite stroncate da overdose o tagli micidiali. La strage continua, inarrestabile, e questa volta, come è accaduto in altri casi, non è neppure il dubbio che si tratti di una disgrazia o di un malore. Anche se accanto al corpo di Stefano Martini non c'erano bustine o siringhe, la certezza che ad ucciderlo è stata proprio l'eroina è venuta dalla sua fidanzata. La ragazza infatti ha raccontato agli agenti di polizia dell'ospedale che Stefano era tossicodipendente e che sicuramente poco prima, dentro casa, si era infilato la siringa nel braccio, per il buco che doveva costargli la vita.

Stefania Monosillo lo aveva lasciato nella mattinata da

solo nella sua abitazione di via Sebino. Quando è tornata verso le 15 non dava quasi più segni di vita. Era riverso sul letto e rantolava. La ragazza ha cercato di soccorrerlo, poi è corsa a chiamare il padre. Il tutto nel giro di pochi minuti, che però sono stati fatali per Stefano. Forse se l'intervento fosse stato più immediato, la disperata corsa al Policlinico non si sarebbe rivelata inutile.

Nello stesso identico modo, è morta neppure tre giorni fa Sandra Salvadori, una giovane studentessa di 22 anni. E poco prima la polvere bianca aveva ucciso un altro giovane, Riccardo Colletta, trovato circa venti giorni fa esanime dentro un'auto. Computa l'autopsia e stabilisce le cause del decesso, gli agenti del commissariato porta S. Giovanni hanno iniziato le indagini per accliarare lo spacciatore che gli aveva venduto la dose. Le ricerche non hanno impiegato molto per identificarlo: Enrico Pietrangeli, 22 anni, studente, è stato arrestato sabato scorso. Sulle prime ha negato ma poi ha ammesso di aver fornito lui la dose mortale al giovane.

I difensori degli amministratori provinciali chiedono la formalizzazione

Passerà subito ad un altro magistrato la clamorosa «inchiesta cappuccini»?

Ieri seduta del consiglio provinciale - Denuncia per la violazione del segreto istruttorio - Il capogruppo PCI: «Una nube tossica contro le istituzioni democratiche» - Lovari: «Vogliamo sia subito chiarito l'equivoco»

I difensori degli amministratori provinciali sono ancora a per le spese dei cappuccini che dicono che l'istruttoria venga formalizzata. La richiesta verrà ufficialmente presentata oggi dagli avvocati Fausto Tarantino, Luciano Revel, Giuseppe Zupo, Adolfo Gatti, Pietro Lia e Alessandro Cassiani. Secondo questi legali nella vicenda delle «spese di rappresentanza fucile» non ci sono gli estremi per procedere con un'istruttoria semianno.

In pratica con la formalizzazione l'inchiesta passerebbe dalle mani del sostituto procuratore Margherita Gerunda a quelle di un giudice istruttore. L'operato della dottoressa Gerunda è stato criticato per aver agito in modo arbitrario per l'invio delle comunicazioni giudiziarie è stato aspramente criticato ieri sera dal consiglio provinciale riunito per discutere del caso. Gli amministratori inquisiti si rammaricano di aver avuto in mano la comunicazione almeno tre ore dopo che la televisione aveva dato la notizia e dopo che gli circolavano sui tavoli delle redazioni dettagliati flash di agenzia. Un giornale locale, «Tutorino» aveva addirittura anticipato tutto scrivendo dell'inchiesta due giorni prima che venisse avviata.

Alcuni componenti della giunta provinciale hanno avanzato una denuncia per reato di violazione del segreto istruttorio. Ovviamente la denuncia è

contro ignoti. «La comunicazione giudiziaria è un atto che dovrebbe rimanere segreto — si ripete negli uffici di Palazzo Valentini —. E senza dubbio singolare che in questo caso sia diventata di dominio pubblico ancor prima che venisse materialmente data in mano agli inquirenti».

E un punto tutt'altro che secondario di tutta la vicenda, un elemento che fa immediatamente scattare l'antenna del sospetto e di dubbio che dietro questa clamorosa inchiesta ci sia ben altro che la volontà di moralizzare i presunti sprechi degli enti pubblici.

Nei suoi interventi in consiglio provinciale il capogruppo del PCI, Biagio Michelis ha paragonato la nube tossica con la quale si vuole avvelenare la vita democratica del paese e occultare e screditare l'operato degli enti locali. È evidente che questa inchiesta nei confronti della giunta provinciale e di quella regionale serve di copertura all'attacco a testa bassa contro il Consiglio superiore della magistratura. Micucci ha sottolineato la situazione singolare in cui sono stati messi gli amministratori e tutti il consiglio provinciale. I primi, a distanza di quattro giorni dall'invio delle comunicazioni giudiziarie, ancora non sanno con esattezza i reati che gli vengono addebitati, il secondo è costretto a discutere a lume di naso di un attacco all'autonomia dell'ente



Maquillage del Circo Massimo

Ieri mattina ha preso il via l'operazione «ripulitura» del Circo Massimo. Numerosi giardinieri del Comune provvisti di vanghe e di una speciale «macchinari» si sono messi al lavoro per asportare le sterpaglie che attorniano i cinquecento grandi cespi di oleandro. È solo la prima fase, questa di un maquillage che renderà certamente più visibile questa suggestiva zona della città. Dopo la prima pulizia che durerà sette-dieci giorni, i giardinieri torneranno di nuovo per mettere in sito nuove piante. Il Circo Massimo, insomma, cambierà aspetto.

Nella foto: i giardinieri al lavoro al Circo Massimo

Regionando nel Lazio

Finite le gare ora sono in arrivo i premi

Puntuale come sempre l'ultima tappa di Regionando per il Lazio è partita l'altro giorno alle 9,45 da Civitavecchia. Lungo un percorso misto, in parte su strada asfaltata e in parte fuori pista giovani, ragazzi delle scuole e ragazze hanno corso per l'intera giornata in differenti gare.

Adesso non rimangono da fare che le premiazioni. Domenica prossima alle 10.30 dopo tanto faticare sarà finalmente arrivato il momento di prendersi qualche soddisfazione. E saranno in molti quelli che potranno permetterselo: verranno premiati infatti i primi venti classificati di ogni categoria, i primi dieci gruppi sportivi e i primi dieci gruppi aziendali e le prime dieci scuole. Alle donne verrà assegnato il «Premio trofeo speciale 8 Marzo» al gruppo più numeroso alla gara di domenica scorsa a Civitavecchia.

Un premio speciale anche al gruppo sportivo che ha partecipato con più gente alla gara che si è tenuta ad Ostia.

Per i partecipanti alle corse campestri sono in palio 17 magliette. Alla fine di tutte le premiazioni le ultime cinque maglie saranno sorteggiate tra tutti coloro che hanno aderito a «Regionando» per il Lazio.

Pomezia

Lavoratori senza stipendio Sempre più grave la situazione della Staderini

Si va facendo sempre più insostenibile la situazione dei lavoratori della tipografia «Staderini» di Pomezia. Il salario non viene pagato e nonostante i ripetuti incontri a livello istituzionale (Regione e ministero) si fa sempre più oscuro e incerto il futuro dell'azienda. I lavoratori e il sindacato ritengono ormai indispensabile arrivare ad un nuovo assetto societario che possa finanziare l'azienda, con una valorizzazione del ruolo della Filas (la finanziaria regionale) già presente nell'assetto societario.

Quella della «Staderini» è una lunga storia iniziata nel '76 quando sulle «ceneri» di due antiche aziende romane: la «Tipografia Castaldi» e l'«Aristide Staderini» nacque la nuova «Staderini Spa», che da Roma si trasferì a Pomezia portandosi dietro 170 dipendenti. Vennero fatti nuovi investimenti, acquistati macchinari, e nuove assunzioni. Tutta l'operazione venne attuata con soldi pubblici (Cassa del Mezzogiorno, IMI). Ma la scelta editoriale e commerciale per un'azienda che aveva una grossa esperienza nel campo delle carte-valori non si rivelò appropriata. Quando la direzione tentò un'operazione di recupero nel campo delle carte-valori era ormai troppo tardi e la situazione con un forte indebitamento nei confronti di banche e fornitori è seriamente compromessa.



In quattro scalano il Colosseo per la licenza di ambulante

Sono saliti sul Colosseo ieri mattina verso le nove e mezzo e a tarda sera erano ancora lì, nonostante il freddo, decisi a non interrompere la loro protesta fino a che l'assessore spuntava.

Questa volta i quattro improvvisati «scalatori» non sono disoccupati o senza-cassa ma venditori ambulanti, che non riescono ad ottenere dalla loro circoscrizione il permesso per poter vendere le collanine ai turisti durante l'Anno Santo.

Sono due fratelli, Cesare e Leone D'Antonio, Celeste Astrologo e una donna di cui ancora non si conosce il nome.

Per ore i vigili del fuoco sono rimasti fermi con le scale aperte — la foto è stata scattata ieri mattina — aspettando che si decidesse o a scendere. Ma solo uno ha deciso di rinunciare, gli altri sono ancora lì e continuano a ripetere che non scenderanno se non saranno riusciti ad ottenere quella licenza.

NELLA FOTO: la protesta al Colosseo